

AVE GAGLIO il profilo umano e cristiano

«Gioia» e «Grazie»

“Gioia”: questa l'espressione, accompagnata dal suo sorriso, con cui, quanti abbiamo conosciuto Ave Gaglio, siamo stati sempre accolti. Espressione che sintetizza il suo affetto, la sua attenzione per ciascuno e la disponibilità all'ascolto.

Ave, donna di fede! Legata saldamente alla sua fede, Ave ha vissuto sempre nella ricerca e nell'accoglienza della volontà di Dio. Ha saputo accogliere le gioie della vita come dono dell'amore paterno di Dio. Ha saputo vivere le sofferenze, e non sono state poche, come opportunità di contemplazione. Ha accolto la solitudine come eremo in cui dialogare cuore a cuore con Dio. Ha vissuto il silenzio come tempo in cui prendersi cura di chi era nel bisogno.

Ave, donna di preghiera! Nella vita di Ave tutto scaturiva dalla preghiera, si nutriva di preghiera e portava alla preghiera. Nessuna organizzazione era fine a se stessa ma nasceva dalla sua preghiera personale e dal collegamento speciale che aveva con le monache di clausura. La preghiera di Ave era sempre abitata da tante persone e composta da tanti volti. Mai una preghiera banale, vuota, arida, lontana dalla storia.

Il suo legame filiale con la Vergine era costante. I pellegrinaggi a Lourdes erano una profonda esperienza di fede, di preghiera, di conversione e di comunione ecclesiale.

Ave, innamorata della chiesa! Tutta la vita vissuta a servizio della Chiesa. Sempre pronta a spendersi nelle attività diocesane: l'Azione Cattolica, l'Opera dei Tabernacoli, gli Amici del Seminario, il Sinodo diocesano, la nascita dei primi Piani Pastoral, l'animazione della diocesi, la formazione degli operatori pastorali... Instancabile nell'attenzione a chi era nel bisogno.

L'espressione alta del suo amore infinito alla Chiesa la esprimeva nell'attenzione ai sacerdoti: li portava sempre dinanzi a Dio nella sua preghiera, offriva ogni sua sofferenza e ne condivideva ansie e gioie.

Un'attenzione particolarissima merita il suo rapporto con il seminario. Capace di costruire futuro, comprese subito l'importanza delle vocazioni al presbiterato. Si spese con tutte le sue energie perché ogni ragazzo che arrivava in seminario potesse seguire la sua chiamata. Pronta al sostegno, disponibile all'insegnamento e soprattutto desiderava che il seminario fosse presente in ogni iniziativa e attività. Aveva compreso che la presenza del seminario era già proposta vocazionale.

Amò la Chiesa, senza lamentele o recriminazioni, anche quando le causò sofferenza.

Ave, donna eremita! Gli ultimi anni della sua vita li ha vissuti nel chiuso della sua casa: eremo e oasi di pace. Impossibilitata a camminare, con-

tinuò a essere vicina a tutti e a ciascuno: finché le condizioni di salute glielo hanno permesso, ha continuato a scrivere le sue lettere per dire la sua vicinanza in ogni ricorrenza e condividere gioie e dolori. Il suo telefono era sempre in funzione: telefonate brevissime e intense.

La sua gioia fu piena quando il suo eremo divenne luogo di celebrazione eucaristica. Accoglieva le persone che venivano a condividere il rendimento di grazie offrendo a ciascuna una parola, un sorriso e un abbraccio. Partecipava all'eucarestia con grande raccoglimento e sempre indicava al celebrante qualche persona per cui pregare in particolare. Quando le condizioni di salute non le hanno più permesso il dialogo profondo con le persone, il suo eremo l'ha accolta come grembo e a noi è mancata la sua parola e il suo sorriso.

Ave, donna del grazie! Tutte le occasioni erano buone per ringraziare. Ringraziava Dio perché l'aveva amata e scelta; ringraziava tutti perché di

ognuno coglieva il bene, anche quando era difficile trovarlo. L'ultimo periodo della sua vita è stato un grazie continuo; come se non sapesse dire altro. Adesso che la sua contemplazione è piena e totale, Ave non dice più grazie ma è diventata il nostro grazie perenne a Dio.

Gaetano Montana



Ave Gaglio e l'Opera dei Tabernacoli

Nella nostra diocesi, l'Opera dei Tabernacoli (come attenzione alle parrocchie bisognose e come presenza orante) è stata fondata da mons. Francesco Fasola il 17 gennaio 1955. Già il vescovo mons. Peruzzo, nel 1938, l'aveva organizzata, ma l'inizio della guerra pose fine alla sua attività. Fu mons. Fasola che vi profuse, insieme ad Ave Gaglio, animatrice e sostenitrice, tutta la sua passione sacerdotale ed eucaristica, tutto il suo zelo e grande impegno. L'opera ebbe, così, notevole impulso e toccò l'apice quando, nella Basilica di San Pietro in Roma, Ave Gaglio fu presentata al Papa Paolo VI, in rappresentanza di tutte le associazioni italiane. Dopo 25 anni di attività, peraltro, Ave Gaglio volle presentare le sue dimissioni per assicurare con forze più giovani la vitalità dell'opera. Fu così che ne assunse personalmente la presidenza.

L'Opera dei Tabernacoli, diceva Ave, è “adorazione, riparazione, lode e ringraziamento che si traduce in lavoro, offerta, servizio e impegno ecclesiale, tutto con povertà di mezzi, nascondimento, abbandono alla volontà di Dio, ricchezza dei paramenti per le Missioni e le Parrocchie povere”.

Lilly Rubino

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO Messaggi anche dei vescovi Ferraro e Bommarito

«Ave ha vissuto una vita da risorta»

Come una coppia di sposi che preparano la messa del giorno più bello della loro vita, la prof.ssa Ave Gaglio ha preparato per tempo, fin nei minimi particolari, i propri funerali, dando disposizioni scritte in merito al luogo, la Basilica dell'Immacolata; ai canti, ha chiesto di ciclostilare un foglio perché tutti potessero cantare; ha scelto la lettura della messa, l'inno alla carità di 1 Cor 13,1-7 come prima lettura, il salmo 62 “l'anima mia ha sete del Dio vivente”, il Vangelo delle dieci vergini sagge e delle dieci stolte di Mt 25,1-13; ha dato anche delle indicazioni per il celebrante e per l'omelia: “non si parli della mia persona... Commentare le letture, o fare riferimento a quanto scritto sulla lapide: «Cercate le cose di lassù». Aiutare a contemplare il mistero della morte. È l'ultimo mio servizio alla Chiesa che tutto mi ha dato». Ha dato indicazioni anche in merito ai fiori: “mettere sulla bara una rosa bianca”, “le composizioni dell'altare fatte con gelsomini e margherite (fiori che costano poco)”. “Spese esequiali le più povere”. Ha pure pensato al manifesto che annuncia la sua morte: “È ritornata alla vita eterna Ave Gaglio. Chiede carità di suffragi”. Sulla lapide ha voluto che si scrivesse: “Cercate le cose di lassù”. Ha predisposto un testamento spirituale ed un ricordino da lei redatto che sono stati distribuiti ai presenti al termine della Messa. Tutto preparato nei minimi particola-

ri, come precisa e puntuale era nell'organizzare le varie attività di cui fu animatrice e promotrice.

Durante l'omelia il card. Montenegro si è attenuto alle volontà della prof.ssa e commentando le letture ha detto: “dalle letture viene fuori un messaggio: la risurrezione consiste nella carità concreta e nell'attesa gioiosa dello sposo con l'attenzione ai piccoli vasi da riempire di amore... il Signore invitandoci ad amare a saperlo attendere ci chiede di vivere la risurrezione già al presente. Ave - ha detto il cardinale - non si è limitata a credere nella risurrezione, ma ha vissuto da risorta, ha vissuto per Cristo ed ha sempre testimoniato il suo amore”. “Ave, ha detto l'arcivescovo, ha chiesto che in questa celebrazione non si parlasse di lei, se mi discosto da queste indicazioni è solo per dire a me stesso e a voi che il vangelo della risurrezione e dell'amore non è un'utopia, né una bella parola ma un'avventura che può essere vissuta e che ci sono in mezzo a noi uomini e donne che scommettono tutto sul vangelo”.

Dopo avere ricordato la figura della prof.ssa Ave il suo impegno ecclesiale, sociale e culturale, il rapporto con il seminario e con i sacerdoti, l'incontro con mons. Fasola ed il servizio reso alla Chiesa agrigentina, il cardinale ha concluso dicendo che “la vita del cristiano acquista un senso solo nella misura in cui ama. La vita di Ave è stata una

vita piena d'amore, si è sentita amata dal Padre e questo amore lo ha donato a tutti, soprattutto ai sacerdoti ed ai bisognosi, con una vita fatta di preghiera e di azione... C'è un modo - ha concluso il cardinale - di ricordare e onorare la sua memoria ed è vivere come lei ci ha testimoniato, abbracciare il suo diario di amore, pregare come lei ha pregato, lavorare per la Chiesa come lei ha lavorato, amare le vocazioni e i sacerdoti come lei li ha amati, saper sorridere anche in mezzo alle difficoltà come lei ha sorriso e saper stare nel mondo sempre con il lievito del Vangelo come lei ha fatto”.

Prima del congedo ha preso la parola una nipote della prof.ssa Ave che ha ringraziato i presenti e sono stati letti i messaggi di mons. Bommarito che la ricorda come “donna di grande amore alla verità, all'Eucaristia, alla Chiesa, al Seminario, alle vocazioni, ai sacerdoti, ai poveri” e di mons. Ferraro, donna, scrive “che ha fatto risplendere la sua missione di educatrice appassionata, modello di radicale consacrazione al servizio del Regno di Dio, apostola delle vocazioni sacerdotali, missionaria animatrice della preghiera di domanda per avere operai nella Messe, discepola formata a vivere in santità da sua eccellenza mons. Fasola - fu esempio per il laicato cattolico impegnato nella società e nella comunità ecclesiale”.

C.P.



Nicoletta Averna

AVE GAGLIO E IL SEMINARIO Il rettore così la ricorda

Il seminario, la sua ragione di vita

Un nome e un luogo; quello di una donna, di una credente e di un'insegnante e quello di un'istituzione che ha sulle spalle cinque secoli di storia, pensato e voluto per preparare i futuri sacerdoti.

Due realtà diverse e distanti, eppure nel caso del Seminario di Agrigento e della sig.na Ave Gaglio potremmo dire si è trattato di un misterioso intreccio durato circa mezzo secolo.

Ogni seminarista al momento dell'ingresso conosceva i superiori, iniziava a frequentare i vari luoghi - cappella, scuola, camerate - e nell'arco di pochi giorni si imbatteva nella figura di questa donna, piccola di statura e con degli occhiali spessi che riusciva a trasmettere da subito un affetto straordinario; molto discreta nel porgere domande, sempre misurata con le parole e delicatissima nei gesti.

I più piccoli eravamo incuriositi da questa presenza ma non si faceva in tempo a chiedere qualche informazione che già i teologi ti dicevano delle persone che ogni secondo giovedì del mese si incontravano in una chiesa di Agrigento (S. Rosalia o S. Domenico e poi la nostra cappella) per pregare per le vocazioni e che questa severa insegnante di latino e greco - stimatissima da intere generazioni di alunni del Liceo “Empedocle” - si preoccupava anche di mettere insieme i benefattori in modo da far arrivare al rettore quello che serviva per portare avanti tutta la struttura.

Conoscere la prof.ssa Ave e sentirsi voluti bene da Lei era un tutt'uno; nei momenti di festa - ministeri, ordinazioni, celebrazioni diocesane... - si rimaneva colpiti dalla profondità della sua preghiera fatta di silenzio, di raccoglimento, di estrema umiltà (me la ricordo sempre all'ultimo posto). Ma la sua presenza non si limitava solo alla cappella. Lei semplicemente c'era! Si accorgeva subito se qualche giovane aveva delle lacune scolastiche e si dava da fare per spiegare ogni cosa con estrema semplicità. Se non avevamo i soldi per i libri o per la retta, lei c'era; nell'arco di qualche giorno arrivava quello che serviva senza ostentare nulla, senza alcun vanto, senza mai mortificare; il suo era un amore immenso che si traduceva in una dedizione senza confini; riprendendo la frase di Gesù nel Vangelo, si potrebbe dire anche di Lei: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Tutti noi seminaristi (interi generazioni) da lei siamo stati amati; ognuno è stato amato in modo assolutamente originale e unico ma tutti ci siamo sentiti amati. Le differenze caratteriali o espressive per lei erano tutte opportunità di affetto.

Il Seminario era la sua famiglia; è stata la ragione della sua vita; la centralità della sua dedizione; il motivo dominante della sua preghiera; il carisma del suo impegno ecclesiale. Riusciva ad immedesimarsi nella vita di ognuno dei seminaristi. Ne percepiva i bisogni, gli stati d'animo, le difficoltà, le tensioni e si rendeva presente coniugando sapientemente tempi e modi.

Una donna dotata di una straordinaria intelligenza credente e fede intelligente che riusciva ad operare senza apparire, a pregare “ad occhi aperti”, a coniugare dolcezza e fermezza, mitezza e forza, sapienza e umiltà, discrezione ed efficacia.

Davvero un'anima bella che ha arricchito il nostro Seminario! Chissà quante sofferenze dietro il suo sorriso sempre limpido! Chissà quante lacrime per amore alla chiesa su quel viso sempre luminoso! Chissà quanti pensieri nel silenzio di tante giornate! Adesso che non c'è riemergono con maggiore lucidità tanti ricordi e la lettura ne risulta più chiara; siamo infinitamente grati a Dio per avercela donata. Speriamo di riuscire ad imitarla.

Sentiamo tutti la responsabilità di far crescere un seme che attraverso di lei, Dio ha gettato nel terreno della nostra chiesa. Gioiamo ancora - e per sempre - di un sorriso materno che avvertiamo con la freschezza degli alberi. La sua presenza in Seminario la avvertiamo tutta con la stessa intensità di quando era con noi. Perché Ave Gaglio e il Seminario di Agrigento continuano a vivere un intreccio misterioso. Così Dio ha voluto!

Baldo Reina

IL RICORDO DELL'AZIONE CATTOLICA

Guida, sorella e madre

Il nome “Ave Gaglio” richiama alla memoria decenni di vita della nostra storia agrigentina per il ruolo di protagonista generosa ed instancabile che ricoprì; in particolare il suo ricordo è legato all'Azione Cattolica, di cui fu una dirigente affascinante, una guida, un'amica, una sorella, una madre, a cui si guardava con ammirazione, rispetto per seguirne gli slanci ed i comportamenti. La sua adesione all'AC, che richiede un impegno di studio, di partecipazione attiva alla vita della Chiesa e della società, oltre che uno stile evangelico, determinò la scelta di offrire se stessa al Signore per l'apostolato nel mondo. Questo progetto di vita nell'abbandono

fiducioso in Dio, la sua natura esuberante, conciliante, attiva la portarono per le strade della nostra diocesi e non solo, per formare generazioni di donne preparate spiritualmente, culturalmente ed umanamente ad assumere responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Chi l'avvicinava capiva il suo modo autentico di essere credente, la profondità della sua esistenza cristiana al di là di una pratica religiosa individualista ed intimista. La sua fede indiscussa, la sua volontà di donazione al prossimo, la sua capacità di osare e di vivere con speranza e fiducia hanno fatto di Lei una donna suscitatrice di entusiasmo, un'intelligente organizzatrice, capace

di tenera amicizia e di profonda contemplazione. Ave amava l'AC di cui aveva capito il carisma; la viveva intensamente, la diffondeva con entusiasmo. È proprio nell'AC che Ave realizzò la maturazione del suo cammino spirituale, educando la sua vita alla generosità, all'impegno, alla santità, diventando testimone d'amore e di fede, apostola della preghiera e della carità. Ci lascia una eredità ricchissima di valori di cui rendiamo grazie a Dio ed una responsabilità di cui vogliamo essere degni.